

IL MINISTRO ORLANDO AGISCE DA MINISTERO DELLA GIUSTIZIA O DA CAPOCORRENTE?

C'è del fuoco amico nel governo Gentiloni

DI MARCO COBIANCHI

C'è una contraddizione al governo. E la contraddizione si chiama: **Andrea Orlando** ministro della Giustizia. Ora: Andrea Orlando è stato nominato ministro da **Renzi** (prima era praticamente uno sconosciuto), poi, piano piano (diamogli tempo) è diventato ferocemente anti-renziano. Poi il para-renziano **Gentiloni** lo ha riconfermato ministro e, senza fare un plissé, accetta che spari (metafora) contro Matteo Renzi grazie al quale lui continua a restare a Palazzo Chigi. Di più: non solo un ministro critica il segretario del Pd che è la principale forza della coalizione di governo, ma spara anche contro il governo del quale fa parte. E questo perché Orlando è leader o co-leader o, meglio, co-co-leader di un partito politico, nato dalla scissione del Pd, Articolo 1-Mpd, che è all'opposizione del governo e del governo non condivide praticamente nessuna scelta politica ed economica.

Sulla legge sulla legittima difesa, sulla quale il ministro della Giustizia qualche responsabilità la deve pure avere, Orlando incita il proprio partito e tutto il Parlamento a votare contro e, contemporaneamente, fa parte di un governo che si regge sull'intesa politica con **Alfano**, sostenitore proprio di quel provvedimento. Quando Andrea Orlando dice di non condividere la legge sulla legittima difesa, lo dice in quanto ministro della Giustizia, che quindi dovrebbe lavorare per il bene di tutti, o lo dice da leader di una forza politica di opposizione, che legittimamente cerca consensi indipendentemente dal bene comune? E Gentiloni come può sopportare che un ruolo così delicato sia occupato da un politico di opposizione? Non sono forse queste le vere larghe intese? Non è forse questo il vero inciucio?

Ora, la domanda sorge spontanea: che ci fa Orlando al ministero della Giustizia? Perché non si dimette e decide che cosa vuole fare da grande? Ma soprattutto: che credibilità ha un partito politico, Articolo 1-Mdp che di giorno critica il governo qualsiasi cosa faccia e «in tempo di notte» deve fare i conti con un suo fondatore che ne fa autorevolmente parte? Visto come si comporta e la nonchalance con la quale riesce a interpretare due ruoli in commedia è chiaro che il giovane ministro della Giustizia ama la poltrona più di se stesso ed è più interessato al proprio personale destino che al destino del partito che ha contribuito a fondare per dare «una casa al popolo della sinistra...» bla bla bla.

— © Riproduzione riservata — ■

